

La Cdl affonda le "sue" quote rosa L'Unione: via la Prestigiacommo

Bocciato un emendamento alla nuova legge elettorale uguale al ddl della ministra. «Non ha avuto il coraggio di venire in aula»

di Wanda Marra / Roma

IL PARADOSSO si realizza ieri in serata nell'Aula di Palazzo Madama. Oggetto: le quote rosa. Sì, perché la Cdl boccia l'emendamento alla legge elettorale in votazione, presentato da Mario Cavallaro

(Margherita), identico al ddl con il quale il Ministro Prestigiacommo

si presenta come la paladina della rappresentanza femminile. In un clima surriscaldato, prendono la parola, una dopo l'altra, le senatrici dell'Unione. Parlano Albertina Soliano (Dl), Loredana De Petris (Verdi), Maria Rosaria Manieri (Sdi), Maria Grazia Pagano (Ds), Ida Dentamaro (Udeur). Si appellano ai senatori della maggioranza perché votino a favore dell'emendamento, denunciano l'assenza della Prestigiacommo in Aula e ne chiedono le dimissioni. A tratti, le critiche che si levano dai banchi della Cdl ne coprono le voci.

Il relatore della legge elettorale in commissione Affari costituzionali, Andrea Pastore accusa il centrosinistra di strumentalizzare la questione, nel tentativo di rallentare l'iter

del provvedimento. Ida D'ippolito (Fl) annuncia l'astensione sua e di altre due colleghe azzurre (Bianconi e Boldi) in perché, «è prioritario blindare» la legge elettorale. Al momento del voto, le senatrici dell'Unione lasciano l'aula, perché sia chiara la responsabilità della maggioranza e per evitare poi di non poter discutere di quote rosa in commissione Affari costituzionali. Non vota nessuno dei senatori dell'Unione.

Alla fine, i voti favorevoli sono solo 3, i no 143, 8 gli astenuti. Un risultato che la dice lunga sulla reale volontà della maggioranza di garantire la rappresentanza femminile. Senza

Al momento del voto le senatrici dell'Unione lasciano l'aula

«L'OMBRA DEL POTERE»

Berlusconi si sente diffamato: vuole un milione di euro

ROMA Con la costituzione in giudizio ed il deposito di una memoria di circa 100 pagine da parte dei legali del giornalista inglese David Lane e degli Editori Laterza, si è tenuta ieri a Roma la prima udienza del procedimento per diffamazione intentato dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per il volume «L'ombra del potere».

Al corrispondente italiano dell' Economist e alla casa editrice che ha pubblicato il libro, il premier chiede un milione di euro per danni morali. La causa, affidata al giudice Maria Rosaria Rizzo, della prima sezione civile del tribunale, è stata rinviata al prossimo aprile.

Il libro «L'ombra del potere», già pubblicato in inglese dalla Penguin un anno fa, ricostruisce vicende di politica, affari, corruzione e mafia degli ultimi decenni sulla base di una ricca documentazione.

Le parti chiamate in causa da Berlusconi «ritengono prive di fondamento le argomentazioni della citazione».

Intanto il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi il Presidente della National Italian American Foundation (NIAF), Kenneth Ciongoli. Nella cordiale conversazione - si legge nella nota di Palazzo Chigi - sono state constatate con reciproca soddisfazione le eccellenti relazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti.

contare che appare altamente improbabile a questo punto della legislatura che il ddl Prestigiacommo possa arrivare all'approvazione. «Il ministro Prestigiacommo hanno dichiarato le senatrici Ds, Maria Grazia Pagano, Vittoria Franco e Chiara Acciarini - deve dimettersi, visto che non ha avuto neanche il coraggio di un confronto parlamentare. Prima

lancia appelli, e poi neanche viene in Aula. È stato impressionante vedere la maggioranza votare compattezza contro un emendamento che portava la firma del Presidente del Consiglio, fatta eccezione per le senatrici di Fl che si sono astenute».

La Ministra, che nel frattempo anche se non in Aula, era a Palazzo



Il ministro delle Pari opportunità Stefania Prestigiacommo

Alla fine, i voti favorevoli sono solo 3, i no 143, 8 gli astenuti

Madama per partecipare ai lavori della Commissione Affari costituzionali, ostenta un ottimismo non condiviso: «Penso che prima di Natale il ddl sulle quote rosa potrà essere esaminato dall'Aula del Senato». E non può fare a meno di aggiungere, lanciando un'ipotesi: «Ma tutto dipende dalla volontà politica». Calderoli prova a cambiare le carte in

tavole: «L'Unione ha disertato il voto sulle quote rosa perché, a differenza della Camera, qui si vota a scrutinio palese e sarebbero emersi tutti i dissensi anche al loro interno». Oggi, intanto, continua l'esame della legge elettorale. Verranno votati anche tutti gli altri emendamenti sulle quote rosa presentati dal centrosinistra.

L'INTERVISTA MARIO SEGNI Questa riforma elettorale cambia tutto in peggio. E impedisce anche un referendum per cambiarla

«Proporzionale? Vince chi ha i soldi»

di Bruno Miserendino / Roma

Niente controlli sulle spese elettorali se passa la riforma proporzionale del centrodestra. E quindi, indirettamente, par condicio che salta. Svista o «imbroglio» del Polo, questo ancora non è chiaro. Ma è chiaro l'effetto che tutto questo avrà sulla prossima campagna elettorale. Ieri Angius e tutta l'Unione hanno lanciato l'allarme: c'è una nuova questione morale alle porte. Esagerazioni, come dice il centrodestra? Non sembrerebbe, a sentire Mariotto Segni. Antesignano delle battaglie referendarie per l'introduzione del maggioritario, e fiero avversario della nuova riforma, non ha dubbi: «Cambierà tutto in peggio, sarà il trionfo della partitocrazia senza partiti, e le campagne elettorali saranno costosissime, basate sui mezzi di comunicazione di massa. Quindi...»

Allora, è vero che se passa questa legge sulla questione morale, il tetto di spesa salta?
Salta perché il tetto era riferito alla cam-

gna elettorale del singolo candidato e non viene sostituito da nulla. Almeno se le cose restano così. Quando io, come gli altri, facevamo la campagna elettorale nominavamo un mandatario che certificava le spese e c'erano dei limiti. Io le posso far vedere le mie spese per il collegio a Sassari. Erano spese con pochissimi zeri. Giravo per le strade e stringevo mani, tutto qui. Questo tetto non c'è più.

Questo una qualche conseguenza ce l'avrà.

Certo, mi chiedo se resteranno invariate le spese di partito nazionali. Forse sì.

Ma la campagna elettorale sarà del tutto diversa.

Torna con prepotenza il tema della trasparenza. Un paradosso: detterà legge una partitocrazia senza partiti

Questa legge cambia tutto in peggio. Il primo elemento è che accentua la partitocrazia. Don Sturzo (nel 1950) diceva che in Italia esistevano tre malepanti: una era lo statalismo, la seconda la partitocrazia, la terza nasceva da queste due ed era la corruzione. Non dubitate, diceva, che dove ci sono le prime due, c'è anche la terza.

Adesso decideranno tutto i partiti.

In un collegio dove ci sono centomila elettori, il candidato può fare una campagna ad personam, si può conoscere la gente, andare casa per casa. Si possono stringere molti mani. Costa di meno, ovviamente. I collegi più grandi, anzi le circoscrizioni, significano spazi e numeri enormi, e serve una macchina organizzativa di massa poderosa, e quindi più costosa. È tutto prevalentemente affidato ai mezzi di comunicazione di massa. Il meccanismo della lista che agisce su grandi regioni porta a una campagna costosissima, all'americana, basata sui soldi.

Quindi non è esagerato dire che ci sono le premesse per una nuova questione morale?

Per la verità quella non è mai morta. Qui il tema della trasparenza risorge prepotentemente perché questa legge esalta in modo

abnorme la partitocrazia. Ma attenzione, risorge in una realtà dove i partiti sono entrati in una crisi profonda e quindi il quadro è ancora più pericoloso.

Una partitocrazia senza partiti, un nuovo miracolo italiano.

I partiti degli anni 80 e 90 erano pessimi, avevano terribili difetti, però erano partiti veri, esistevano. Adesso non esistono nemmeno, sono gruppi di persone che gestiscono una macchina.

Quindi voi cosa proponete?

Gli italiani se passa questa legge verranno scippati due volte. Non solo gli viene proposta una riforma che cancella l'esito del referendum, ma non possono nemmeno chiederne un altro (una sentenza della Consulta prevede che, in materia elettorale, possano essere richiesti pronunciamenti di questo tipo solo nel caso in cui non ci sia il rischio di rimanere senza legge elettorale ndr). Chiedo un po' di decenza e che si dia almeno la possibilità, con un accorgimento, di rendere il testo referendabile. Tra l'altro c'è il rischio, proprio grazie a questa riforma, di un parlamento bloccato che non riesce nemmeno a cambiare la legge. Il referendum sarebbe una valvola di sfogo per tutti, anche se si perdesse.

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1

A sentenza mai

E che vuoi dire a una legge, la ex-Cirielli, che viene presentata dal Tg1 come provvedimento che aggrava le pene per i recidivi? Niente, benone, il recidivo è un mascazone abituale, dunque lo si condanna severamente. Ma su un aspetto della legge, il Tg1 glissa come un pattinatore su ghiaccio: che, accorciandosi i tempi di prescrizione, chi avrà la possibilità di pagarsi un avvocato come Taormina o come Pecorella, non arriverà mai a sentenza e se tornerà a casa immacolato. Gli altri, al gabbio. Ci sarebbe stato anche il rapporto Ocse sull'Italia malata, ma il Tg1 lo deforma e lo annega dopo le piogge.

Tg2

I vescovi all'attacco della 194

C'erano anche i vescovi all'attacco della 194 (dopo i mancati referendum sulla procreazione, fu facile profittare questa offensiva) e il Tg2 ha scelto il documento della Cei per l'apertura. Condivisibile.

Tg3

Il rapporto Ocse

Si, se si parla di numeri, la cosa può passare senza tanti turbamenti. Ma se a questi numeri si dà un significato - e il Tg3 lo fa - allora il rapporto Ocse ci mette di fronte a una situazione drammatica. Giuseppina Paterniti con le sue tabelle e Luciano Frascchetti con le preoccupazioni di Ciampi, disegnano il mesto quadro.

Boselli critica Rutelli: è lui che ha messo in crisi l'Ulivo e il progetto di Prodi

La Margherita è un moderno partito cattolico-progressista. Contribuiremo, nel nostro piccolo, alla campagna elettorale dell'Unione. Ma non capirei veti alla «Rosa nel pugno»

«Alla radice della crisi dell'Ulivo ci sono le scelte di Francesco Rutelli e della Margherita». Il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, nel corso del programma *Confessione stampa* di Anna La Rosa su Raiuno è tornato ad accusare i dielle per la retromarcia sulla lista unitaria, retromarcia poi parzialmente rettificata dopo le primarie. Per Boselli la lista comune «tra i Ds e la Margherita alla Camera nasce perché non se ne poteva fare a meno» e Rutelli non «poteva prendere atto dell'affermazione di Romano Prodi alle primarie». Secondo il leader socialista quindi «la scelta di Rutelli si accompagna a quella sulla feconda-

zione assistita, e ad altre di sostegno e di cortesia nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche». La Margherita, ha aggiunto, «è diventata un moderno partito cattolico-progressista». Un soggetto diverso ormai da quanto pensava Romano Prodi al momento della fondazione, quando doveva essere «un prototipo dell'Ulivo». Una scelta legittima, che però allontanava i Ds dall'originario progetto del Professore e «ha messo in crisi l'Ulivo come creatura laica».

Rutelli replica: «C'è un pezzo di centrosinistra che ricorda i film di Don Camillo e di Peppone, confondendo il sacerdote con il cardinale Camillo Ruini».

Rosa nel pugno

Boselli e Pannella, sit-in contro la legge elettorale

Cartelli con su scritto «ladri di Rose» e «escluso il nome della Rosa», Enrico Boselli e Marco Pannella hanno organizzato ieri mattina un sit-in di protesta davanti la sede del Senato della Repubblica a Roma contro «una legge, quella elettorale, che ha modalità tali da colpire sostanzialmente la Rosa nel pugno», obbligandola a trovare 180mila firme per presentarsi alle elezioni.



Boselli, Emma Bonino e Pannella. Foto di Maurizio Di Loreti/Emblema

«A quanto pare Peppone non c'è più e non c'è nemmeno don Camillo. Vedo un grande balzo all'indietro in questo atteggiamento. L'Italia non si trova in una condizione di egemonismo clericale». Secondo Rutelli, la Rosa nel Pugno «avrebbe tante cose da dire, e penso ai temi della tradizione radicale, e se lo facesse sarebbe molto più stimolante». L'attacco era già sferrato da Boselli alla Margherita al momento della nascita della sua nuova creatura, frutto dell'alleanza con i Radicali di Marco Pannella, Daniele Capezzone ed Emma Bonino. Argomento sul quale Boselli è tornato ieri, nel giorno in cui un vertice dell'Ulivo affrontava la

querelle dei finanziamenti e cominciava ad avviare il tavolo delle candidature: «Non capirei le ragioni di un'esclusione dei radicali dall'Unione». Una difesa a spada tratta della legittimità della Rosa nel pugno a sedere nel centrosinistra: «Il centrosinistra è una coalizione plurale di partiti e credo che le distanze tra Maura Cossutta e Clemente Mastella non siano inferiori a quelle tra Capezzone e Rutelli». E ci sono volute tre domande dell'intervistatore prima che il segretario dello Sdi cedesse sulla questione finanziamenti: «Darete soldi a Prodi?» chiede tre volte. «Sì - ammette infine Boselli - nel nostro piccolo...».